

Anno oratoriano 2011-2012

Lo slogan e la proposta **CREANDO E RICREANDO**

CREANDO è l'azione di Dio, un'azione continua che non si interrompe, un'azione che implica un affidamento: «*siate fecondi [...] riempite la terra*». Il creato, cioè il «lavoro di Dio», è affidato all'uomo perché **per Dio l'uomo e la donna sono il suo «capolavoro»**, coloro che **proseguono l'azione creatrice**: «*Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini [...] maschio e femmina li creò*». A loro viene affidato il creato perché da tutto ciò che c'è di buono nel mondo possano trarre occasioni per **portare a compimento la vita e celebrare nella festa la loro «somiglianza»** (appartenenza) **con Dio**.

1. Portare a compimento

«Portare a compimento» è il motivo per fare festa! «Portare a compimento» è il senso della crescita umana. Oggi possiamo interpretare l'espressione «portare a compimento» **alla luce della Pasqua: Gesù che compie l'opera del Padre è l'Uomo nuovo** – l'uomo «compiuto» – **che segna una creazione nuova**, che è stata donata a noi, grazie al dono dello **Spirito santo che ci ricrea** e ci inserisce nuovamente nella vita di Dio, ristabilendo la nostra origine. **Nella scia della Pasqua noi possiamo rigenerarci e rigenerare**: è in questa prospettiva nuova che **accanto a CREANDO possiamo aggiungere RICREANDO**.

«Portare a compimento», a partire da Gesù, significa anche vivere **la diversità dei giorni e delle situazioni**, in cui ciò che viene dopo permette di capire ciò che è stato vissuto prima. **Lo sguardo verso la vita**, se si dà il tempo di fermarsi a guardare, **diventa dunque «celebrazione»**: troviamo **l'essenza del compimento del lavoro nella festa**, nell'assenza di lavoro, nell'azione senza guadagno apparente, ma tanto più ricca perché capace di dare senso agli altri giorni.

RICREANDO è quindi l'espressione della **festa, cioè della «ricreazione»**, che è pausa dopo l'impegno, pausa che permette di ricominciare...

Possiamo leggere la scansione del tempo dividendolo tra ferialità e tempo festivo, tra giorni della settimana e domenica.

In oratorio: l'oratorio vissuto tutti i giorni è diverso dall'oratorio domenicale; come caratterizziamo le nostre proposte, valorizzando sia l'oratorio feriale sia l'oratorio domenicale? Cosa significa per noi oggi oratorio domenicale? Quali proposte lo potrebbero rendere nuovamente oratorio «festivo»?

L'oratorio – non dimentichiamo – **è la casa in cui è possibile sentirsi «a casa»**, in cui **crescere in una dimensione «familiare»** e rivivere (**RICREARE**) le condizioni della vita. In oratorio si vivono sia l'impegno, cioè il lavoro – e lo sforzo/fatica che ciò comporta –, sia la festa, che è un mix di divertimento/ricreazione, riposo/stacco, relazione/amicizia.

2. Lavoro e festa dentro una relazione

Ricordiamo che la frase «storica» e completa del ragazzo san Domenico Savio sull'oratorio è:

«Noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri e nell'esatto adempimento del proprio dovere». **Lavoro e festa dunque...**

...**dentro una relazione! È nella dimensione «familiare» dell'amore** che noi possiamo trovare la determinazione per fare bene le cose che ci vengono chieste e vivere nella gioia; inseriti nel capolavoro relazionale che Dio ha voluto («Maschio e femmina li creò», a immagine di Dio che è appunto «Amore» (come sappiamo grazie a Gesù e allo Spirito santo che ci è stato dato), noi possiamo **ritrovare l'ordine di una vita** che si può compiere e realizzare dentro una prospettiva che continuamente ci crea e ci ricrea e dà a noi la possibilità di **incidere nel mondo CREANDO E RICREANDO**.

L'amore è la nostra spinta creatrice, perché l'amore è la ragione per cui Dio ha creato il mondo e ha fatto l'uomo e la donna affinché lo abitassero amando.

3. ...per diventare grandi

Le capacità di incidere nel mondo e di dare un significato alle cose che facciamo sono un segno di maturità a cui dobbiamo avviare i **ragazzi** in un **percorso di crescita che li porta a diventare «grandi»**. Del resto sono i grandi che lavorano e hanno diritto di fare festa, perché sono stati dei «grandi» nelle loro creazioni e, con soddisfazione, possono guardare indietro per quello che hanno fatto, possono gioire per quello che sono e hanno e possono ripartire di slancio con una carica nuova per costruire il futuro.

Diventare grandi significa diventare uomini e donne, o meglio **pienamente** uomini e donne: per essere per se stessi e per gli altri un **patrimonio** su cui investire.

4. Patrimonio di umanità?! E allora: spazio alla creatività

Nella preparazione all'Incontro Mondiale delle Famiglie si insiste molto sullo slogan: **«Famiglia: patrimonio di umanità»**.

In famiglia anche i figli possono essere un patrimonio: essi sono coloro che vengono «educati a...», sono quindi **oggetto di educazione**; ma proprio loro, attraverso la pratica di ciò che hanno imparato e la brillantezza/limpidezza del loro pensiero, possono essere anche **capaci, a loro volta, di educare i più grandi** a scoprire o riscoprire il valore delle cose, delle situazioni e soprattutto delle relazioni.

I ragazzi possono ritrasmettere in un modo del tutto creativo e originale ciò che hanno ricevuto, magari dalla comunità cristiana **attraverso l'oratorio**: essi possono dunque essere dei **trasmettitori creativi di bene e di Vangelo**, anche nei loro normali **ambienti di vita**, in famiglia innanzitutto, ma anche a scuola e nel tempo libero/occupato, fatto di sport, musica e gioco spontaneo.

In oratorio: la **creatività** è l'aspetto da riscoprire all'interno dei nostri oratori. Ci puntiamo quest'anno perché **essere creativi** significa trasmettere uno stile che rimane e ancora si rigenera: CREANDO E RICREANDO.

Come scoprire o riscoprire **la creatività in oratorio**? Come generare entusiasmo contagioso? Come spronare all'iniziativa che è segno di una laboriosità produttiva ed è motivo per gioire e fare festa?

Attraverso le nostre proposte dovrebbe emergere un invito a fare di più in questa direzione senza vivere la sensazione del trascinarsi.

Essere creativi dice il valore di ciascuno: non esistono copie, che siano belle o brutte, ma ognuno a suo modo può «mettere la sua impronta» su questa terra, in quanto elemento unico ed inimitabile, capace di rendere il mondo più bello e degno di essere abitato, proprio perché arricchito dalla sua presenza e dalla presenza di ciascuno.

Un altro obiettivo dunque di **CREANDO E RICREANDO** consiste nell'**educare allo stupore verso se stessi**, ad apprezzare con verità le proprie doti, a scoprire quelle parti di noi che ci rendono unici e quindi un capolavoro agli occhi di se stessi, degli altri e di Dio.

5. Educare all'assunzione di responsabilità

Entrare nella dimensione della creatività comporta assunzione di impegni e di compiti in vista di risultati che si possono realizzare **solo se dietro c'è un lavoro**.

Il lavoro è sempre qualcosa che ti viene assegnato; comporta un incarico di cui rendere conto, un tempo da dedicare, uno spazio da occupare, un gruppo con cui confrontarsi e una materia da trasformare.

In oratorio: CREANDO E RICREANDO implica l'educazione all'assunzione di responsabilità, grandi o piccole che siano, **al darsi da fare per uno scopo** più grande, al fare fatica per un obiettivo più alto. Ciascuno potrà accettare gli incarichi e i ruoli e i compiti solo se comprenderà il bene che è nascosto in essi. Pensare che anche in oratorio ciascuno possa, man mano che cresce, **essere coinvolto personalmente** assumendo un compito per «mandato» diventa un «segno di amore»: l'amore disinteressato di chi educa e comprende che **per ciascuno ci sono un «disegno» e una «vocazione» che già da ragazzo può alimentare** assumendo come proprio il patrimonio familiare, di impegno, servizio, gratuità, allegria, gioco, divertimento e preghiera che l'oratorio offre, con uno stile inconfondibile che diventa «tempo» e «luogo» chiave per la crescita dei ragazzi.

6. La Parola crea e ricrea

CREANDO E RICREANDO è il nuovo che emerge, apparentemente dal nulla, ma che trova la **sua generazione dalla Parola di Dio** che quando si esprime diventa **dato di fatto**, soprattutto quando incontra un cuore libero e accogliente e un terreno ricettivo e «fertile».

La Parola di Dio è l'unica capace di creare dal nulla una realtà nuova che neppure sapremmo immaginare. A questa siamo chiamati a collaborare, ma non per metterci al posto di Dio: è lui, infatti, che ci dà e crea le risorse, e le mette a nostra disposizione per ri-creare ciò che è suo ed è diventato anche nostro.

In oratorio: ciò significa **fare quest'anno tabula rasa dei pregiudizi che logorano**, del parlarsi addosso non operativo, del trascinarsi delle proposte senza sprint, dell'individuazione di un punto di partenza tutto da mettere in pratica. Dovremmo dirci: **«Quest'anno partiamo da qui e, non si discute!** Ci investiamo fatica, energie, fiducia, collaborazione, intesa, sudore e partiamo, per una creazione nuova che già è capace di ricreare: **CREANDO E RICREANDO»**.

7. Il coraggio del nuovo

Il coraggio del nuovo, la sorpresa per il nuovo, l'apprezzamento e la soddisfazione sono la spinta anche per i ragazzi per mettere in pratica lo stile del Vangelo nella vita quotidiana e la «vita buona del Vangelo».

È nel Vangelo, la buona Novella che il «nuovo» prende forma; è nello stile del Vangelo imparato e vissuto che le giornate, fatte di impegno e riposo, possono assumere una direzione verso il pieno compimento, la crescita, la maturazione e la realizzazione della vita.

8. «L'esatto adempimento del proprio dovere»

Educare all'«esatto adempimento del proprio dovere» (Domenico Savio) significa indicare principalmente nell'**impegno scolastico**, fatto con diligenza e passione, il modo per vivere bene le proprie giornate e stupirsi della propria creatività e dei propri piccoli e grandi risultati.

La proposta **CREANDO E RICREANDO** considera l'aspetto della collaborazione e dell'apertura al mondo. Ciò che facciamo ha sempre **un risvolto di socialità**: ogni nostra azione comporta delle implicazioni nella vita degli altri che sono accanto a noi, per questo val la pena di investire sull'educazione al **senso del dovere** e della responsabilità verso gli altri. Dovremmo educare anche a questa saggezza che comporta un'attenzione al **rispetto delle regole**, un occhio capace di leggere la realtà, di capire le situazioni che vive il «prossimo» e rispondere ai bisogni, sapendo che quello che faccio io conta e conta molto e può anche **fare la «differenza»**, a sostegno di amici e familiari e anche di coloro che non conosciamo direttamente.